



La nuova pac sottovaluta i problemi dell'acqua

La montagna sta partorendo un topolino. È questo il commento di coloro che si aspettavano molto di più dalla riforma della pac, relativamente ai problemi dell'acqua in agricoltura.

Rispetto alle promesse a suo tempo fatte dai dirigenti europei, infatti, non appaiono grandi novità nella pac, riguardo ai temi idrici. Eppure le aspettative erano alte, in quanto l'acqua costituisce una risorsa sempre più strategica, per l'agricoltura e per la società in generale. E questo è tanto più vero a causa delle crescenti situazioni di crisi concernenti sia le siccità estive, sia i dissesti idrogeologici delle stagioni piovose.

Analizzando la proposta di riforma, un fatto nuovo è dato dalla presenza, nel Primo pilastro, del cosiddetto «inverdimento». Gli agricoltori beneficiari dei pagamenti di base saranno tenuti ad applicare pratiche a favore del clima e dell'ambiente, quali la differenziazione colturale, il prato e le aree di interesse ecologico. Tra le tante tipologie d'area ecologica, accanto a terreni a riposo, terrazze e siti paesaggistici, saranno contemplate anche le «fasce tampone» lungo i corsi d'acqua: un set aside inerbito, finalizzato alla tutela delle acque. Misura interessante, ma l'efficacia, rispetto all'imponenza delle avversità che incalzano, è tutta da verificare.

Anche il Secondo pilastro propone misure a sostegno delle problematiche idriche.

Di particolare interesse sono le compensazioni per le perdite di reddito imposte agli agricoltori dalla Direttiva quadro sull'acqua, nelle zone incluse nei piani di gestione dei bacini idrografici. Tuttavia, a livello pratico, un forte ostacolo all'applicazione di questi aiuti saranno le precondizioni richieste a livello di sistema nazionale: in Italia manca una decenza politica di recupero dei costi, né disponiamo di accurate analisi economiche e tantomeno di adeguati piani operativi di investimento.

Che fare? Innanzitutto, occorre da subito predisporre un efficace coordinamento tra le misure pac dei due pilastri e quelle definite all'interno dei piani di bacino.

Inoltre, le iniziative che si basano sul controllo dei volumi d'acqua impiegati si scontrano con le carenze strutturali, che rendono incerte le misurazioni e, di conseguenza, inapplicabili le norme.

Va incentivata la riduzione dei consumi

È importante modernizzare le infrastrutture e renderle coerenti con gli obiettivi di riduzione dei consumi, ma il progresso tecnologico deve essere orientato oltre la mera sorveglianza. Per l'azienda agricola il risparmio idrico rappresenta una diminuzione di costi. Può, quindi, rappresentare un'opportunità di reddito, se l'impatto sui ricavi è sotto controllo. A questo fine, occorre soddisfare alcuni requisiti. Il primo è dare impulso all'assistenza tecnica specialistica in campo idrico. Gli agricoltori devono essere in grado di utilizzare le migliori tecnologie a disposizione (per esempio, i software per l'irrigazione). Se le misure pac e i piani di bacino prescrivessero l'uso di tali dispositivi, potrebbero incentivare una gestione idrica conveniente per l'impresa e per l'ambiente.

Infine, per ottenere buoni risultati nella difesa delle acque, è opportuno disegnare misure che incoraggino la realizzazione di progetti a rete multaziendale. Solo così può essere raggiunta una massa critica territoriale capace di realizzare le dovute economie di scala.

Nel tempo che ci separa dalla definitiva approvazione della riforma, il «topolino» potrebbe essere irrobustito. Si usa dire che «se Maometto non va alla montagna, la montagna va da Maometto». In questo caso, il motto può diventare minaccioso: se all'interpretazione «debole» delle norme pac sull'acqua si salderanno gli inadempimenti e i ritardi cronici delle nostre istituzioni, il rischio è che le montagne e le colline del Bel Paese scendono a valle e ce la facciano pagare cara. ●